

COMUNICATO STAMPA

AGCOM: IL 73% GIORNALISTI HA RISCONTRATO CASI DI DISINFORMAZIONE NEL PERIODO DELLA PANDEMIA

Publicato il Rapporto che avvia una consultazione sullo stato del lavoro giornalistico

Durante l'emergenza Covid-19 i tre quarti dei giornalisti italiani (73%) si sono imbattuti in casi di disinformazione: il 78% di questi almeno una volta a settimana, mentre il 22% addirittura una volta al giorno. La maggior parte della disinformazione ha viaggiato su fonti online non tradizionali (social, motori di ricerca, sistemi di messaggistica). È quanto emerge dall'ultimo Rapporto dell'[Osservatorio sul giornalismo](#), "La professione alla prova dell'emergenza Covid-19", approvato all'unanimità dal Consiglio dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, che ha deciso di dare il via ad una [consultazione pubblica](#) per far luce sulle reali condizioni del lavoro giornalistico. L'Autorità avvierà quindi incontri con il sottosegretario per l'informazione e l'Editoria e con gli *stakeholder* per raccogliere proposte e intraprendere un confronto sulle principali problematiche del settore, anche al fine di sviluppare indicazioni utili al legislatore ed avanzare proposte al Governo con l'obiettivo di tutelare e rinnovare l'informazione giornalistica in Italia.

Il Rapporto, giunto alla terza edizione, punta in particolare i riflettori sulla drammatica sfida imposta dalla pandemia alla professione giornalistica, analizzata attraverso un'indagine ad hoc che ha coinvolto la scorsa estate i professionisti dell'informazione: è emerso che, per l'attività lavorativa prevalentemente svolta a distanza a causa del lockdown, quasi 9 giornalisti su 10 hanno fatto ricorso a fonti istituzionali piuttosto che a riscontri diretti. Ciò non sembra aver avuto un significativo impatto sui lettori, almeno riguardo le notizie relative agli aspetti sanitari: in 7 casi su 10 i cittadini si sono detti soddisfatti delle informazioni ricevute. Pur con importanti eccezioni, si è registrata una generalizzata difficoltà delle redazioni a misurarsi tecnicamente con linguaggi e specifiche esigenze dell'informazione di carattere medico-scientifico, "delegando" di fatto a istituzioni ed esperti il compito di informare direttamente i cittadini, nonché di certificare autorevolezza e qualità dell'informazione in materia.

Sullo stato di salute della professione risultano confermate e consolidate le dinamiche già individuate nelle due precedenti edizioni: progressivo invecchiamento dei giornalisti; diffusa precarizzazione; insoddisfacente preparazione specialistica in particolare sui temi economici, scientifici e tecnologici; crescente ibridazione della professione giornalistica strettamente intesa, con attività professionali attinenti al campo della comunicazione. Il tutto in una perdurante crisi di identità e ruolo della professione, entro il quadro più ampio di forti difficoltà dell'editoria.

La consultazione, che partirà oggi, è articolata in otto quesiti strutturati per macroaree e costruiti sulla base delle criticità emerse: accesso alla professione, profili contrattuali e remunerazione del lavoro giornalistico; percorsi formativi e di accesso alle redazioni; competenze digitali e specialistiche dei giornalisti; nuove forme di produzione e diffusione delle notizie; strumenti di contrasto alla disinformazione e alle *fake news*; pluralismo dell'informazione e criticità dell'informazione locale;

tutela del diritto d'autore; minacce alla professione e problematiche connesse alla rappresentatività di genere (due temi che saranno oggetto di specifici prossimi approfondimenti da parte dell'Autorità).

Roma, 23 novembre 2020